

## Epifania in Agnone

Andrea Di Paolo legge Rossano Turzo

Versi divini Vini diversi

11 gennaio 2020

---

Quando arrivai in Agnone mi suonarono le campane e io pensai che lo facevano per me. Invece era il signor Tonino che menava con il martello per far capire a certi milanesi come erano toste le cocce di chi nasceva in Alto Molise. E, per questo motivo, menava mazzate alle campane che stavano fuori alla Fonderia Marinelli.

A me non c'era bisogno che me lo dimostrava perché io venivo dalla Cantina Iammacone e da quella Cantina, in tanti anni, mai nessuno è uscito e se n'è andato alla casa pensando di avere torto.

Siccome per arrivare in Agnone non c'era più la ferrovia che portava a Pescolanciano, io e Ruzzone arrivammo a piedi e Natalino Paone, che aveva appena finito di scrivere un libro dal titolo «Se la transumanza diventa patrimonio dell'Unesco ci muoriamo di fame lo stesso», per farci passare il tempo durante il viaggio, ci spiegò che cos'era il Gran Tour.

Così, Ruzzone portò la carta e io la penna e a ogni paese che attraversavamo ci facevamo una mezza birra e scrivevamo una poesia.

A Bagnoli, incontrammo un musicista che, per una delusione d'amore, aveva deciso di abbandonare la musica per pascere le pecore. Ma ne teneva una sola e l'aveva chiamata Bela Bartok. Ruzzone disse che era il caso di scrivere e io scrissi

---

## Bagnoli del Trigno

Arrivavi in taxi da Roma e facevi la buffona. Ti agguattavi le spalle con un mantello che sembravi un'attrice e io mi facevo i film con la tua voce dentro le orecchie che dicevi le parole romane e a me mi piaceva assai.

Io chiantavo le semenselle alle suole delle scarpe alla peteca di Marrunit' e accarezzavo il cuoio pensando alla tua pelle liscia come lo zinco della baracca di Curzicone, come la scorza del melone rosso.

Avevi due gambe lunghe  
come i pilastri del ponte di Agnone

che quando ti facevi il bagno  
sopra alle tue cosce  
ci rimaneva l'acqua

come al ponte di Agnone

ma erano due gambe belle  
che se le guardavo per più di due minuti  
sbattevo per terra

come al ponte di Agnone.

Quando te ne tornavi a Roma  
alla fine dell'estate,  
per dimenticarti,  
mi croccavo un vinaccio marrone  
che Peppino Sandomeo  
mi aveva regalato  
per pulire la cantina.

Tu sapevi di gelsomino,  
il vino sapeva di cipolla  
e io ti amavo come un cavallo di Staffoli.

Così, mi sbrutuavo nelle pescolle di campagna  
e come un cinghiale odoravo i fiori  
cercando il tuo profumo.

Ma l'erba era acida  
come il vomito di un cane che fugge,  
come il sudore di Curzicone  
e il cuore impazziva di dolore  
per non averti con me.

Aspettavo giugno per rivederti  
e da settembre  
erano mesi e mesi di attesa,  
di bevute schifose come un gatto morto  
di serate urlate alla luna  
che dalle finestre mi maledivano.

I cani erano i miei fratelli  
e nelle notti di Bagnoli,  
quando mi scoppiava il cuore,  
li abbottavo di zampate.

Venendo verso Agnone, avevamo già passato un altro ponte,  
quello di Guardialfiera.  
Natalino Paone ci aveva detto che quelle erano le zone di Francesco Jovine  
e che per il Gran Tour  
là ci dovevamo fermare per forza.

Così ci fermammo e trovammo un pescatore di Termoli che,  
sempre per amore, aveva dormito per mesi sotto ai teloni del Termoli-Jet,  
il catamarano abbandonato della Regione Molise,  
quello che doveva collegare la nostra regione alla Croazia.

Poi, quel pover'uomo si era trasferito a Guardialfiera  
per cambiare la sua vita.  
Prima pescava i pesci del mare  
e mo acchiappava quelli del lago.

Ruzzone si emozionò a sentire la sua storia e mi disse che dovevo scrivere.

---

## Guardialfiera

Già lo sapevo che finiva così:  
con lo stomaco ripieno di vino  
e tua sorella appiccicata alla ringhiera  
a parlare con il forastiero.

E mo non mi sposo più  
ché pure Jovine lo diceva  
che un uomo è provvisorio  
Figurati un uomo che si deve sposare!

Da Providenti  
viene aria di risacca  
come di un trattore che trasporta letame  
che non si può sorpassare  
perché il Molise è terra di curve  
come a Monza  
e così ti tieni la puzza.

A Guardialfiera  
facevo la guardia all'acqua del lago  
e mi scappava dalle mani  
perché l'acqua trova i buchi  
e si ficca come a una serpa  
dentro alla tana.

Quando finisce un amore  
a Guardialfiera  
ti rimane il ponte lungo lungo  
che lo puoi usare per buttarti sotto  
o per andartene lontano  
...a fare in culo.

La poesia, per noi della Cantina Iammacone, è sempre stata una poesia dell'assenza e dell'attesa.

Nel senso che,  
quando manca la birra,  
noi scriviamo poesie per far passare il tempo dell'attesa  
mentre aspettiamo che arriva il camion della Peroni  
e scarica il rifornimento

Quando per il Gran Tour passammo per Casacalenda,  
dentro al bar trovammo il nipote di uno  
che per noi era stato il simbolo della sparizione.  
Che da un momento all'altro ci eravamo girati e non ci stava più.

Era il nipote di Giovanni Di Stasi  
uno che noi avevamo seguito  
da quando stavamo all'Argentina  
e ogni volta che faceva una cosa  
noi facevamo una cena al club di Rosario per festeggiare.

A noi ci piaceva assai  
perché faceva un poco come facevamo io e Ruzzone.  
Se stavamo a Buenos Aires ma c'era un lavoro migliore a Rosario  
ce ne andavamo là.  
Se stavamo a Rosario e usciva un lavoro migliore a Buenos Aires  
ce ne andavamo a quell'altra via.

Pure Giovanni Di Stasi fece la stessa cosa.  
Nel 1994 si dimise dal consiglio regionale perché fu eletto alla Camera  
e nel 2000 si dimise dalla Camera perché fu eletto presidente della Regione.

Questa cosa ci esaltò assai.  
Finalmente avevamo trovato uno come a noi  
e così decidemmo di tornare in Molise.  
Ma quando arrivammo qua non lo trovammo più.  
Se n'era andato a Strasburgo a fare il presidente di una cosa  
che non mi ricordo più come si chiama  
e si occupava delle mazzate che si menavano a Cipro fra Turchi e Greci.

Da quel momento pure noi decidemmo di sparire,  
come a lui.  
E tutto il Molise, per emulazione, decise di fare la stessa cosa.  
E ci sta riuscendo.

Per questo motivo,  
stasera vi salutiamo con una poesia d'amore  
che parla dell'assenza della donna amata,  
scritta qualche tempo fa proprio a Casacalenda.

## La tua assenza

C'è stato un momento che io stavo distratto  
che come a un poeta francese  
ero rimasto sospeso,  
alle prese con qualche discorso da matto  
Parlavo, dicevo, stavo attento a tutte le frasi  
e tu sei sparita...  
come a Giovanni Di Stasi

C'è stato un momento che tutto era bello  
tenevamo persino l'assessore dell'Onu  
il treno da Roma arrivava in orario  
e alla Cantina Iammacone avevano messo le luminarie  
con le frasi che io scrivevo sulla carta oleata  
Pensavo... appena ti incontro da sola... quasi quasi...  
Ma tu sei sparita...  
come a Giovanni Di Stasi

C'è stato un momento che l'orio era in minoranza  
Patriciello pensava solo alle cliniche campane  
che le cliniche campane non c'entravano niente con le campane di Agnone  
Leva aveva perso persino a Fornelli  
che Fornelli non c'entrava niente con le gare dei cuochi che facevano alla televisione  
insomma sembrava proprio che ci stavano tutte le basi...  
Ma tu sei sparita...  
come a Giovanni Di Stasi

C'è stato un momento che sembrava l'apocalisse  
stavano chiudendo la prefettura e la provincia  
le stazioni dei treni e quelle dei carabinieri  
ma l'ospedale di Agnone teneva nuovi reparti  
facevano affari e gli mandavano i malati da Pozzilli  
Fuori all'entrata ci stavano rose e gerani piantati nei vasi  
ma tu mancavi...  
come a Giovanni Di Stasi

Una sera a gennaio provammo a venire in Agnone  
che alla Ramera facevano vino e poesia  
e che cosa ci sta di meglio per uno come a me  
che,  
per salvarsi,  
a volte si crocca e a volte scrive?  
E fu una serata bella assai con certi che leggevano  
e certi altri che ti portavano le bottiglie al tavolo  
che non sapevi chi dei due era più poeta  
Così ti dimenticai ma mi sentii subito male  
e non era colpa dei bicchieri riempiti rasi rasi  
...a me mi mancava Giovanni Di Stasi